

Per il 70° della Battaglia di Gorizia (11-26 settembre 1943)

Il 9 settembre del 2013 ricorre il 70° anniversario della "Battaglia di Gorizia". Un'occasione da non perdere per mettere alcune cose nella loro giusta prospettiva. Su quell'avvenimento, infatti, esistono ancora molte, troppe cose ignorate o volutamente sottaciute. Per molti ancora, la battaglia di Gorizia fu un episodio che interessò i "comunisti" (gli operai di Monfalcone) ed i "titini", quindi estraneo alla città di Gorizia e ai suoi sentimenti.

Fu invece un episodio ben più complesso per la durata, la vastità del teatro e le forze in campo. Gli episodi "goriziani" della battaglia si inserirono infatti in un teatro esteso da Gorizia alle valli dell'Isonzo, del Bacia e del Vipacco, fino all'Alto Friuli, al Tarvisiano e alla zona Aidussina - Postumia e le forze in campo furono, oltre ai 1.500 operai cantierini inquadrati nella "Brigata Proletaria" e ad alcuni raggruppamenti di partigiani sloveni, gli alpini della "Julia" comandata dal gen. Enrico Testi, la Guardia alla Frontiera dei settori XVII; XXI e XXIII e la divisione di fanteria "Torino" comandata dal gen Bruno Malaguti.

Lo "scenario di una battaglia che, per la durata, la vastità e le forze in campo, non avrà uguali per tutto il resto del conflitto" così è stata definita.

La partecipazione dell'esercito italiano

Italo Chiarion

Premessa

Il contenuto dell'articolo segue rigorosamente la documentazione che mi è stata fornita dal figlio del generale Bruno Malaguti comandante della divisione di fanteria "Torino" che l'8 settembre 1943 (data dell'armistizio) era stanziata a Gorizia e che si trovò ad affrontare le truppe tedesche. In particolare, in corsivo sono riportate integralmente la relazione che il generale Malaguti scrisse nel maggio del 1945 su richiesta del Ministero della Difesa. Per la prima volta veniamo così a conoscenza della testimonianza di prima mano di uno dei principali protagonisti della Battaglia di Gorizia. La cosa sembra di grande interesse, anche perché dalle sue parole emergono particolari prima ignoti, quali i rapporti tra il comando della Torino e i partigiani e la vera storia del generale Malaguti dopo la battaglia. Un contributo non secondario dei fanti italiani alla battaglia di Gorizia, forse il primo episodio della Resistenza italiana che ci mostra popolo operaio, partigiani e soldati combattere insieme il comune nemico nazista. Ma del tutto misconosciuto dalla pubblicistica, forse per inaccettabili motivi ideologici. Sarebbe ora di colmare il vuoto come si è fatto (anche in questo caso con grave ritardo), per Cefalonia.

Concludo con le parole del sen. Silvano Bacicchi del settembre 2011: *"gli episodi di opposizione armata di reparti militari all'invasione tedesca - e tanto più i caduti per tali episodi - vanno considerati episodi e caduti della Resistenza"*. Perciò *"come è stato fatto per la resistenza opposta dalla Guardia alla Frontiera di Tarvisio, con i caduti tutti individuati e con il monumento che li ricorda ed onora, altrettanto dovrebbe farsi per quelli alle porte di Gorizia .."*.

La Divisione Torino

Ed ecco come il generale Malaguti descrive la prima fase della battaglia: *"Alta data del 7 settembre la Divisione era ripartita in tre nuclei: uno nella zona Monte Santo - Sabotino (l'82° Fanteria- colonnello Gatta - rinforzato da un gruppo di artiglieria); un secondo a Zolla (ora Col, frazione di Aidussina -nda) (il battaglione mitraglieria divisionale rinforzato da una batteria); il terzo a Prevallo (ora Razdrto, frazione di Postumia sulla strada Postumia-Aidussina nda) (82° Fanteria - colonnello Longo, rinforzato da due batterie). A Gorizia era dislocato il solo Comando di divisione. Compito dei distaccamenti era di impedire ai tedeschi di venire su Gorizia: però se questi si fossero presentati in forze superiori, parlamentare per cercare di farli desistere; cercare di non essere disarmati; alla violenza opporre la violenza"*.

8 -11 settembre - La Divisione ebbe due scontri coi tedeschi, rispettivamente in Val d'Isonzo, tra Monte Santo e Sabotino (82° Fanteria) e a Prevallo (81° Fanteria). Il primo fu causato dal fatto che le truppe tedesche di fondo Valle Isonzo agli ordini del colonnello Scharemburg tendevano ad impossessarsi del ponte di Salcano; il gruppo di artiglieria e la fanteria aprirono il fuoco contro di loro; i tedeschi

ripiegarono né più ripeterono il tentativo. Il secondo fu originato dal fatto che un battaglione del 81° Fanteria che doveva sistemarsi su una quota che delimitava da sud l'occupazione della stretta di Prevallo, la trovò occupata da truppe tedesche che non volevano permettere al battaglione di raggiungere la sua meta; ne nacque un combattimento in seguito al quale i tedeschi dovettero abbandonare la posizione; vi rimase ferito tra gli altri lo stesso comandante di battaglione dell'81°; a questa azione si affiancarono anche i Partigiani. Per il suo comportamento nel corso di questa azione, il tenente Giuseppe Rimbotti dell'81° reggimento, fu insignito della medaglia d'oro al valor militare.

12 settembre - La "Torino", dunque, respinse tutti gli attacchi tedeschi dal 9 all'11 settembre. Il 12 dovette ripiegare, imbattuta, per ordine del Comando del 24° Corpo d'Armata di Udine.

Il 12 settembre i tedeschi poterono così occupare Gorizia. La resistenza dei fanti italiani della Torino, delle Guardie alla Frontiera e degli alpini della Julia a Gorizia, in val Bacia, nella zona Aidussina - Postumia, nell'Alto Isonzo, nell'Alto Friuli ed a Tarvisio (che bloccò l'avanzata tedesca fino al 12 settembre) aveva tuttavia dato il tempo agli operai di Monfalcone di organizzarsi, di costituirsi in "Brigata Proletaria" e di combattere insieme ai partigiani sloveni, per altre due settimane.

Anche accreditate fonti slovene testimoniano del ruolo svolto, in particolare dalla "Torino", nella prima fase della battaglia. Questo il giudizio dello storico sloveno Tone Ferenc (tavola rotonda promossa dalla Provincia di Gorizia il 5/11/1973): *"Per la battaglia partigiana di Gorizia fu importante il comportamento dell'esercito italiano a Gorizia ... Le fonti tedesche e fasciste concordano nel fatto che i capi militari italiani, in primo luogo il comandante della divisione "Torino" Bruno Malaguti, diede ordine alle unità da lui dipendenti di impedire ai tedeschi l'occupazione della città di Gorizia ... Secondo certe fonti, la via libera all'esercito tedesco non sarebbe stata data che in seguito all'intervento del comandante del 24° corpo d'armata a Udine"*.

I militari italiani pagarono per questo loro comportamento un grosso tributo: **157 caduti** dei quali 29 fanti della "Torino" catturati dai tedeschi a Salcano, fucilati e sepolti in una vecchia trincea a Sella Montesanto (Giorgio Visintin - *"Guerra di liberazione sui confini orientali"* Pag. 68).

La relazione del generale Malaguti



il generale Malaguti

La relazione fornisce finalmente qualche luce anche sui rapporti con i partigiani. Già abbiamo visto che allo scontro di Prevallo *"si affiancarono anche i partigiani"*. Più avanti vi si riferisce dei rapporti diretti tra i partigiani e Malaguti: *"La stessa sera dell' 8 settembre ricevetti una lettera da alcuni esponenti partigiani (non ne ricordo il nome) che mi chiedevano un lasciapassare per venire a prendere accordi con me; rilasciai il lasciapassare a mia firma e incaricai del recapito e dei primi contatti il maggiore Verde, comandante del gruppo CC.RR (carabinieri Reali) di Gorizia; altri contatti feci tenere dal capo della sezione "I" delta Divisione (tenente Bartolini). Su richiesta dei partigiani fornii loro tutti gli esplosivi di cui disponevo per agire nelle retrovie tedesche"*.

"Il 10 settembre mattina, in accordo col maggiore Verde, ordinavo, per quanto non di mia competenza, la liberazione di tutti i detenuti politici dalle carceri e campi di concentramento di Gorizia e provincia, affidandone l'esecuzione allo stesso maggiore Verde."

Ed ecco come lo stesso gen. Malaguti descrive il suo calvario

dopo la battaglia:

Il 13 settembre mattina mi disponevo a lasciare Gorizia ma ne fui impedito dai tedeschi; fui portato a S. Vito di Lubiana e di là fatto proseguire in giornata e in ferrovia per la Polonia (Thorn) ove giunsi il 16 mattina. Nel periodo passato a Thorn fui sottoposto a inchiesta dal Tribunale tedesco di guerra di Danzica che concluse col dichiararmi nemico della Germania e col mio deferimento nelle mani delle Autorità Italiane per essere sottoposto a procedimento del Tribunale Speciale di guerra. Rimasi (a Thorn) fino al 26 febbraio 1944, giorno in cui fui fatto partire per Verona ove giunsi il 28 e fui rinchiuso in carcere a disposizione del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato; sono passato poi successivamente alle carceri di Venezia e a Brescia". Qui il generale fu raggiunto dal seguente decreto in cui sono specificati gli atti d'accusa *"...perché quale comandante della divisione Torino con sede a Gorizia, allo scopo di favorire le bande partigiane slave, operanti contro lo Stato, (ha) omesso di*

provvedere come avrebbe potuto, alla difesa della città di Gorizia così che questa il giorno 12 settembre 1943 XXI veniva occupata da dette bande nelle zone ferroviaria e periferica...;

"Il procedimento davanti al Tribunale Speciale di guerra ha avuto luogo in Brescia dal 4 al 10 gennaio 1945; i capi di accusa a mio carico erano di tradimento e di intesa col nemico ai sensi degli articoli 51 e 100 del codice penale militare di guerra comportanti entrambi la pena di morte. Non essendosi presentato all'udienza nessun teste, né a difesa né a carico il P.M. chiese per me l'assoluzione per non provata reità; il Presidente del Tribunale stralcìò invece il processo perché fosse continuata l'istruttoria a mio carico."

Il generale qui non dice come finì il processo. Lo si desume però da un documento dell'Istituto storico della Resistenza di Modena in cui si legge che "fu liberato dai partigiani poco prima di essere fucilato dai nazifascisti". Il generale Malaguti visse ancora pochi mesi. Morì a Roma il 2 dicembre 1945 "sopraffatto dagli stenti" si legge nella rivista dell'Istituto modenese che lo definisce una "figura della Resistenza finalese". Nel 1946 la sua città natale, Finale Emilia (Modena) gli dedicò una via.

La "Julia"



"Alla vigilia dell'armistizio dell'8 settembre 1943 era già in esecuzione un piano della Wehrmacht che prevedeva l'occupazione delle province orientali del Regno d'Italia. Su Gorizia stavano per convergere tre colonne della 71° Divisione di fanteria: la prima attraverso il Valico di Tarvisio, la seconda lungo l'Isonzo, la terza verso la valle del Vipacco. Gorizia rappresentava una prima tappa dell'offensiva che doveva proseguire poi verso Trieste, l'Istria ed il Quarnero." (I.Bratina).

I tedeschi entrarono nell'Alto Friuli, provenendo da Villaco, già il 23 agosto e il 27 agosto raggiunsero Moggio Udinese. Il 26 agosto il comandante della Julia, gen. Franco Testi, spostò parte della divisione dalla valle Isonzo all'Alto Friuli bloccando la val Fella. I tedeschi si fermarono. Nei giorni seguenti, Testi incontrò anche il comandante tedesco e minacciando energicamente di usare tutta la forza della

Schieramento degli alpini Julia nell'alta valle dell'Isonzo, nella valle del Bacia e in val Resia che bloccò le truppe tedesche a nord dall'8 al 12 settembre 1943

divisione, consolidò lo stato di tregua. La fama della Julia faceva paura. La tregua sul tratto di fronte tenuto dagli alpini terrà sostanzialmente, salvo i duri scontri nella Val Bacia e nel Tolminotto, fino al 12 settembre e cioè per ben 4 giorni dopo l'armistizio.

8 settembre - La dislocazione dei reparti italiani al confine orientale era la seguente: La **Julia** (alpini) in val d'Isonzo, in Val Bacia, e nell'Alto Friuli. La **Guardia alla Frontiera** a Tarvisio (XVII settore), Piedicolle (XXI settore) e nella zona Vipacco-Postumia (XXIII settore), la "**Torino**" (fanteria) nel Goriziano.

8 e 9 settembre - Si combatté aspramente (contro una colonna corazzata tedesca proveniente da Lubiana) nella zona di Postumia (Guardia alla Frontiera) e in quella Piedicolle - Val Bacia - S.Lucia - Tolmino. Protagonista qui il battaglione Vicenza del 9° Reggimento alpini. Il combattimento iniziò verso

le 23 del giorno 8. Verso la 4 del mattino del giorno 9, i tedeschi sfondarono, raggiunsero S. Lucia e catturarono il Comando del 9° Reggimento e tutti i posti lungo la Val Bacia. 200 alpini continuarono tuttavia a combattere a Tolmino fino alle 15,30. Il battaglione Vicenza riuscì comunque a sganciarsi, perdendo però una compagnia. Fu questo lo scontro più cruento subito dalla divisione in quei giorni, che costò agli italiani **19 caduti e 61 feriti**, ai tedeschi 30 morti e 102 feriti.

10 e 11 settembre - Dopo questi fatti, i nuovi sbarramenti della Julia tennero per due giorni.

12 settembre - La Julia stava preparando una controffensiva attraverso la val Resia in direzione Moggio, quando giunse a Udine, inaspettato, un reparto corazzato tedesco proveniente da Treviso che catturò il comandante del Corpo d'Armata gen. Licurgo Zannini e il gen. Franco Testi. I collegamenti con i reparti furono tagliati. Privi di comando, i reparti alpini si sciolsero in modo ordinato, salvando muli ed armi.

Testi fu condannato alla fucilazione per il suo comportamento dal 26 agosto in poi. Fortunatamente la condanna non sarà eseguita.

La Guardia alla Frontiera di Tarvisio

La caserma Italia di Tarvisio era presidiata da 300 uomini della Guardia alla Frontiera. All'alba del 9 settembre un parlamentare tedesco si presentò per imporre la resa al comandante, l'alpino piemontese col. Giovanni Jon, rifiutò e iniziarono i combattimenti che proseguirono per buona parte della giornata, con perdite pesanti. Solo nel tardo pomeriggio, esaurite le munizioni, il comandante ordinò la resa.

Lo scontro era costato **180 feriti e 25 caduti italiani** e circa 80 caduti tedeschi. 95 Guardie superstiti furono deportate su carri bestiame verso i lager tedeschi. L'eroina di quella giornata fu la cormonese Luisa Picech, addetta al centralino municipale, difeso da un plotone di fucilieri perché di lì passava anche la linea telefonica della caserma. I tedeschi perciò lo assaltarono anche usando un cannone anticarro.

La centralinista Luigia Picech, ferita ad una mano ed alla testa, continuò fino alla fine, finché tutti i difensori furono uccisi, a tener aperta la linea con la caserma. Per questo suo comportamento sarà la prima donna della resistenza a ricevere la Medaglia d'argento al Valor Militare.

La battaglia alla stazione Centrale

Nel corso della notte fra l'11 e il 12 settembre i partigiani della "Brigata Proletaria", che si è costituita poche ore prima a Ville Montevicchio ed a cui il comando sloveno ha affidato il compito di controllare le vie di comunicazione per Trieste e di chiudere gli accessi alla valle del Vipacco, prendono posizione alla periferia meridionale di Gorizia. I reparti proletari occupano il paese di Merna ed il campo di aviazione, dove vengono danneggiate le installazioni militari e bruciati alcuni velivoli negli hangar, fanno saltare il ponte ferroviario di Rubbia e distruggono un tratto di binari provocando l'interruzione della linea ferroviaria per Trieste.

Un battaglione, al comando dell'ex ufficiale dell'Esercito Giuseppe Petroni "Bobo", raggiunge a Gorizia la stazione centrale e, dopo aver eliminato il gruppo dei ferrovieri tedeschi del genio, ne prende possesso bloccando il traffico ferroviario e trincerandosi nell'edificio.

Fallisce invece il tentativo di occupare anche la stazione di Montesanto ma l'obiettivo non riveste importanza strategica in quanto i partigiani sloveni già controllano più a nord ampi tratti della linea ferroviaria transalpina.

Con l'arrivo dei reparti della "Brigata Proletaria" si completa lo schieramento partigiano attorno a Gorizia che si salda su un fronte lungo circa una ventina di chilometri che dalla confluenza del Vipacco nell'Isonzo raggiunge Vertoiba, il monte San Marco, i colli di Castagnevizza e di Santa Caterina, il Sabotino, il Monte Santo e il Collio.

I partigiani della "Brigata Proletaria" entrano solo marginalmente in contatto con i militari italiani. Infatti nelle prime ore del mattino del 12 settembre una colonna di camion della divisione "Torino" viene inviata alla stazione centrale per prelevare rifornimenti alimentari dai magazzini che si trovano all'interno dello scalo ferroviario. I militari italiani, che si fermano a poca distanza dal presidio partigiano, chiedono di poter entrare nel recinto della stazione ma, di fronte al deciso diniego del comando partigiano, desistono e si ritirano.

Nel corso della giornata alcuni carri armati giungono all'imbocco del viale della stazione. Si tratta di una parte dello squadrone di piccoli carri leggeri inviato da Udine dal generale Zannini per ristabilire l'ordine e che vengono utilizzati per pattugliare le vie della città. Dopo una breve sosta a debita distanza

dalle posizioni partigiane ed un tentativo di avvicinarsi all'edificio, subito stroncato dalla reazione dei partigiani che esplodono alcuni colpi di mitragliatrice, la colonna di carri si ritira.

L'occupazione tedesca Nel frattempo, nella notte fra l'11 e il 12 settembre, avuta via libera al posto di blocco di Magnano in Riviera, la colonna tedesca del colonnello Krancke raggiunge Udine e, lasciati alcuni presidi in città, si dirige a Gorizia. Il pomeriggio del 12 settembre le truppe di Krancke entrano in città assieme alla colonna del colonnello Scharenberg che, in seguito agli ordini impartiti dal generale Licurgo Zannini, ha avuto via libera da Salcano. I tedeschi, dopo brevi combattimenti con le formazioni partigiane, occupano l'aeroporto di Merna e i sobborghi di Salcano, San Pietro, Vertoiba e San Andrea.

L'unico scontro che si registra in città è quello che avviene alla stazione centrale con i partigiani della "Brigata Proletaria". Un reparto tedesco con carri armati e pezzi d'artiglieria sottopone l'edificio ad un intenso bombardamento che costringe il comandante del reparto partigiano a far ripiegare il grosso della formazione, lasciando in retroguardia una squadra di sei partigiani con il compito di proteggere la ritirata dei compagni. Lo scontro si protrae fino a quando il bombardamento tedesco spazza la postazione partigiana provocando la morte di quattro combattenti italiani ed il grave ferimento di un quinto. Anche i tedeschi subiscono delle perdite, fra le quali anche quella del colonnello Krancke, che viene ferito ad un braccio nel corso della battaglia ed in seguito deve cedere il comando per farsi curare.

(Luciano Patat – **La battaglia di Gorizia del settembre 1943 La resistenza antitedesca dei militari italiani** - pag. 22 e 23) (in "Storia contemporanea in Friuli", anno XXXIV – 2004, n. 35)



l'inaugurazione della lapide alla stazione centrale e la lapide alla stazione centrale

La Brigata Proletaria

8 settembre - Quando arrivò l'8 settembre, gli operai dei C.R.D.A. di Monfalcone e di altre fabbriche, erano già preparata a combattere l'8 settembre

9 settembre - Il giorno nacque un Comitato d'azione.

10 settembre - A Monfalcone un grande comizio, con la partecipazione di migliaia di operai. Molti operai monfalconesi, ancora in tuta da lavoro, ma armati, iniziarono a confluire a Cave di Selz, nei pressi di Ronchi, per organizzare la difesa del territorio dall'invasione nazista.

11 settembre - Viene costituita la brigata italiana divisa in tre battaglioni che venne chiamata *Brigata Proletaria*. Ad essi si unirono anche alcuni ufficiali e soldati antifascisti dell'ormai dissolto regio esercito italiano. A comandare un battaglione fu designato anche un goriziano ufficiale dell'esercito italiano.

12 settembre - Reparti del secondo battaglione, occupano la stazione ferroviaria centrale di Gorizia, mentre il primo ed il terzo battaglione sono schierati tra Gabria e Merna con il compito d'interrompere le strade e la linea Trieste Gorizia, cosa che viene eseguita con la distruzione dei ponti sul Vipacco.

26 settembre - Il successivo impiego di gran parte degli effettivi della 24° Panzer-Division del 2° *Panzerkorps-SS*, che si unirono alla 71ª divisione di fanteria, infranse la resistenza dei partigiani italiani e sloveni che abbandonarono l'ultimo ridotto in loro possesso, Merna.

Nei giorni successivi - Ci furono, per la sola *Brigata Proletaria*, decine tra morti e dispersi oltre ad un numero ben maggiore di feriti. A tali perdite si devono aggiungere quelle di parte slovena, mai quantificate. Alcuni dei sopravvissuti andarono ad ingrossare le file della brigata Garibaldi-Trieste, altri rientrarono al lavoro, altri ancora, fatti prigionieri, vennero deportati in Germania.

Dei 79 tra caduti e dispersi della battaglia *accertati* da Vincenzo Marini-Banfi, 25 erano originari del Monfalconese (escluso Doberdò), 11 dell'Udinese, 4 della zona gradiscano-cormonese, 6 del Triestino - Istria. C'erano addirittura un romeno, un austriaco e 4 originari del meridione d'Italia. 26 (su 79) gli

sloveni, in gran parte di Doberdò, ma anche due goriziani, uno di Peuma (Kovacic Giuseppe, caduto il 21 settembre) ed uno di S.Andrea (Lestan Guglielmo, caduto il 25 settembre). 4 in tutto i goriziani; oltre a Kovacic e Lestan, Gulin Giovanni (caduto il 20 settembre a Gabria) e Petroni Giuseppe. Quest'ultimo, capitano dell'esercito italiano, fu nominato addirittura comandante di uno dei 3 battaglioni della brigata col nome di battaglia "Bobo" e cadde a Ranziano il 28 settembre.

L'8 settembre, la battaglia e la città

Carlo Michelutti

"Ma in sostanza signor colonnello, noi, ora, cosa dobbiamo fare ?". E' questa domanda che l'8 settembre del 1943 un soldato italiano pone al suo superiore, manifestando tutta l'angoscia e tutto lo smarrimento che si diffondono nell'esercito che si sfascia ma anche nella popolazione che assiste attonita alla tragedia più spaventosa di tutta la storia dell'Italia unita. Il Paese è in preda ad uno sbandamento e ad un degrado materiale e morale di fronte ai quali i passati drammi nazionali come la sconfitta di Caporetto, impallidiscono.

Anche a Gorizia la situazione appare estremamente confusa, resa ancora più complessa da un fattore specifico e di essa peculiare - che si manifesta puntualmente ogniqualvolta la storia della città volta pagina - cioè la pressione, alle sue porte, dell'elemento slavo, nella fattispecie di quello slavo-comunista sotto forma di formazioni militari partigiane già consistenti e organizzate, le quali avevano fatto capolino in città addirittura il 25 luglio precedente, giorno della caduta del fascismo.

I tedeschi, che avevano subodorato la defezione dell'alleato, entrano in Italia a fine agosto da Tarvisio con il Rgt. della 71° Divisione di fanteria comandato dal col. Krancke, attestandosi a Moggio. Le formazioni di Tito, come testimonia Teodoro Francesconi nel suo libro *"Gorizia 1940-1945"*, già il 3 settembre addirittura conoscono la data precisa dell'armistizio, probabilmente informate da una delle numerose missioni alleate presenti nelle file della resistenza jugoslava. Ci troviamo di fronte alla situazione paradossale per cui i nostri avversari prevedono o conoscono l'evolversi degli avvenimenti, mentre i comandi italiani ne sono completamente all'oscuro.

Nella zona di Gorizia il Regio Esercito dispone di 54 mila uomini, la Div. "Julia", la Div. "Torino" e l'82° Rgt. Fanteria in città, e il 9° Alpini a Tolmino. Uno schieramento massiccio, quindi, e più che sufficiente - se non fossero sopravvenuti il crollo e la sindrome del "tutti a casa" - ad arginare non solo gli attacchi tedeschi, ma anche quelli dei reparti di Tito (non aveva precisato il proclama armistiziale di Badoglio che le forze armate regie *"...reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza"*?).

9 settembre - Il giorno 9 i tedeschi del 171° Rgt. Artiglieria del col. Scharenberg giungono a Salcano, ma lì segnano il passo fino al giorno 11 di fronte alla Divisione "Torino". Intanto formazioni partigiane jugoslave prendono possesso di Vertoiba, di San Pietro e di Sant'Andrea. In città già dalla sera dell'8 settembre ha inizio, come del resto in tutte le città italiane, il saccheggio di caserme e di depositi militari. In un caos indescrivibile la gente dà l'assalto alla caserma del Fante in via Duca d'Aosta sottraendo viveri e vestiario, mentre partigiani sloveni prelevano armi e munizioni, e in alcune caserme gli stessi militari che le stanno abbandonando *"...spaccano tutto"*. Vittorio Pettarin nella sua cronaca *"Accadde a Gorizia 1943-1945"* ricorda che alcune vie erano percorse da cavalli imbizzarriti. Un uomo riuscì ad issarsi su uno di essi e a guidare la folla tumultuante verso la caserma dell'artiglieria mentre altri gruppi si dirigevano verso l'aeroporto

10 settembre - Il mattino del giorno 10 una folla proveniente dalle frazioni, molti i bambini e le donne, sventolando bandiere con la stella rossa giunge in città e ascolta i discorsi, in sloveno e in italiano, che alcuni capi partigiani pronunciano dal balcone del Municipio. Nel pomeriggio i partigiani ottengono dal presidio militare il permesso di tenere un comizio in Piazza della Vittoria che verrà interrotto dal gesto di un ufficiale dell'Aeronautica che strappa una bandiera jugoslava issata sulla fontana del Pacassi. Si forma allora un corteo, nel quale si notano molte donne in costume, che salutano con il pugno chiuso, percorre le vie cittadine. Gli studenti delle scuole superiori organizzano un loro corteo intonando l'Inno di Mameli. Si incrociano all'altezza del caffè Teatro con i dimostranti slavi, ma senza scontrarsi. Lo stesso giorno 10 i partigiani ottengono dal comando di presidio la scarcerazione di tutti i prigionieri politici e militari a Gorizia e a Gradisca e dalle carceri "sussidiarie" di Sdraussina e Castagnevizza. Sono circa duemila, in prevalenza sloveni. Sfilano anch'essi per la città festeggiati dai dimostranti.

I tedeschi si trovano ormai nei sobborghi settentrionali della città ma non dispongono di forze sufficienti per debellare la resistenza partigiana. Uno scontro durissimo, che dura sette ore, si svolge nella zona di Valdirose con i mortai partigiani che sparano dal San Marco mentre i tedeschi rispondono dal Castello.

11 settembre - La sera del giorno 11 i tedeschi occupano le stazioni Centrale e Montesanto e vi sistemano un piccolo reparto del genio ferrovieri. Sia i tedeschi che i partigiani parlamentano con il generale Malaguti comandante della Div. Torino per indurlo a schierarsi dall'una o dall'altra parte: i primi lo fanno con il col. Scharenberg, i secondi tramite il cap. William Jones, membro di una missione alleata presso l'armata di Tito. Il gen. Malaguti tergiversa: quando poi sembra decidere, è troppo tardi, poiché i soldati hanno già abbandonato le caserme. Emerge qui una delle vicende più amare di quelle infelici giornate. Migliaia di soldati laceri e affamati si riversano per la città cercando abiti civili e chiedendo la direzione per tornare alle loro case. I tedeschi li insultano e li malmenano per le strade e li radunano nel campo Baiamonti, nel centro del quale si forma in breve un'enorme catasta di armi. Dalle tribune, ricorda Vittorio Pettarin, un altoparlante diffonde le note di un valzer di Strauss. I tedeschi che sorvegliano i prigionieri sono pochissimi, molti giovanissimi, con le loro divise estive dai calzoni corti.

Il giorno 8 settembre 1943 fui inviato dal Comando del 23° Fanteria di stanza a Novo Mesto (Slovenia) a Gorizia per consegnare alcuni documenti al Comando deposito del Reggimento sito nella mia città in via Duca D'Aosta. Lungo il tragitto, alla stazione di Postumia (Slovenia), appresi dell'armistizio dalla radio. Giunto a Gorizia mi recai al Comando cui consegnai i documenti.

Il giorno 10 settembre i Tedeschi occuparono la Caserma ordinando di consegnare tutte le armi in dotazione e quelle nei depositi, armi che furono ammassate nel cortile centrale. Poi ci radunarono e chiesero chi intendeva continuare a vestire la divisa. Chi avrebbe rifiutato sarebbe stato inviato nei campi di concentramento in Germania. Pochi aderirono. Tutti gli altri furono trasferiti e rinchiusi nel campo di calcio di via Baiamonti, poco distante, dove restammo all'aperto fino al giorno dopo.

Il giorno 11 settembre alle ore 10 ci ordinarono di metterci in fila e ci portarono incolonnati alla Stazione Transalpina dove ci fecero salire sui carri bestiame. Qui, in attesa della partenza, vidi mia moglie con in braccio mio figlio che proprio due giorni prima aveva compiuto due anni. Poi un militare tedesco li allontanò e chiuse la porta del vagone. C'erano alla Stazione tante persone poiché la voce della cattura dei militari italiani si era sparsa ovunque per la città.

Il treno stipato all'inverosimile parti lungo la nostra valle dell'Isonzo passando per Canale, Caporetto, Tolmino e poi Jesenice (Slovenia), e su verso l'Austria e la Germania.....

Dalle memorie di Piero Lamberti di Gorizia Sergente del 23° Rgt. di Fanteria operante in Jugoslavia

La notte dell' 11 settembre i partigiani occupano la Stazione centrale e organizzano la resistenza; qui i tedeschi, ai quali si è affiancata l'88° compagnia controcarro dell'8° alpini che il generale Zannini, comandante del XXIV Corpo d'Armata, ha pensato bene di mandare da Udine a dare man forte ai tedeschi che, come sottolinea Teodoro Francesconi, *"solo a Gorizia subiscono una battuta d'arresto"*. Inizia quella che verrà chiamata la "Battaglia di Gorizia". Circa duemila uomini, in gran parte provenienti dai cantieri di Monfalcone, formano la "Brigata proletaria", uomini che, secondo il Francesconi (che è un ex combattente del Btg- Bersaglieri Mussolini, della Rsi) "assumono veste di protagonisti" occupando una posizione di primo piano. L'importanza della "Battaglia di Gorizia" viene rimarcata e addirittura enfatizzata proprio dai comandi tedeschi e dai bollettini del Quartier Generale del Fuhrer che, rilevata l'attività, nelle zone ad oriente di Gorizia di *"ribelli sloveni insieme con gruppi di comunisti italiani"*, ne segnalano le inverosimili perdite di *"oltre mille morti e migliaia di prigionieri"*. Un rapporto della Questura repubblicana di Gorizia inviato al Ministro dell'Interno nell'aprile 1944 segnala che dopo il 10 settembre, contro i partigiani che *"hanno occupato tutta la provincia non escluse, sebbene con forze modeste, Gorizia e le località friulane, le truppe germaniche hanno dovuto affrontare un problema di ordine militare e non di polizia"*. Il rapporto aggiunge che. *"...solamente l'uso di mezzi bellici preponderanti quali artiglierie, l'aviazione e i carri armati è valso a far sgomberare i ribelli dal capoluogo e da altri comuni nonché dalle vie di comunicazione di maggiore importanza"*

12 settembre - Alla Stazione centrale di Gorizia la mattina del giorno 12 si contano i primi caduti italiani della Resistenza. La "Battaglia di Gorizia" e l'apporto italiano assumono un significato simbolico, politico e civile straordinario, meritevole di ulteriori riflessioni intorno alla sua natura a metà strada tra sollevazione spontanea e i prodromi di una lotta ideologicamente e militarmente organizzata.

Nel tardo pomeriggio de 12 settembre i tedeschi entrano in forze a Gorizia dove, secondo la giornalista Jolanda Pisani *"una notevole folla di cittadini si era raccolta per salutare con fiori, bandiere e battimani*

*l'arrivo delle truppe germaniche". Vale la pena di sottolineare, a conferma delle contraddizioni del momento, che si tratta di quelle stesse truppe contro le quali appena qualche ora prima partigiani italiani si erano battuti nello scontro alla stazione Centrale (e le stesse truppe che con molta diligenza deporteranno tutta la comunità ebraica di Gorizia il 23 novembre successivo). Il grosso delle truppe tedesche era stato preceduto da un carro armato che si era fermato davanti al caffè Garibaldi. I carristi erano scesi ed erano entrati nel caffè dove, come ricorda Vittorio Pettarin, hanno ordinato una bottiglia di cognac "attorniatati e complimentati dalla gente". Le testimonianze di una accoglienza favorevole della cittadinanza sono numerose; perfino "Vanni" Padovan, commissario della "Garibaldi-Natisone", riconoscerà nelle sue memorie che *"..non solo i grandi padroni accolgono con entusiasmo le truppe germaniche, ma tutta la piccola borghesia cittadina fece un'accoglienza festosa ai nazisti perché si pensava che avrebbero portato l'ordine e la legge"*. Aggiunge Jolanda Pisani : *'Nella loro mente (dei Goriziani),confusa e smarrita nel caos che regnava sovrano da tre giorni e soprattutto dal terrore che la città venisse occupata dagli slavi ...s'era profilata la speranza che i tedeschi avessero riportato l'ordine e tutelata e difesa l'italianità di Gorizia"*.*



la pubblicazione della Provincia con gli atti del convegno del 1973 sulla battaglia partigiana di Gorizia

Nei giorni successivi - Tenuto conto della composizione sociale della città e della situazione politico-militare incredibilmente complessa e infausta, bisogna riconoscere che si tratta di atteggiamenti che appaiono comprensibili. Sta di fatto che i tedeschi non tuteleranno per niente l'italianità di Gorizia, anzi faranno di tutto per soffocarla. I valori e i sentimenti di italianità della città non furono mai così mortificati come nel settembre '43 e nei mesi successivi. Teodoro Francesconi scriverà che Gorizia *"già avamposto orgoglioso della nazione"*, ora si vede da essa abbandonata e minacciata da due eserciti stranieri. La successiva amministrazione germanica del Litorale Adriatico privilegerà la componente economico-amministrativa legata alla tradizione asburgica, e anche gli sloveni, riaprendo i loro circoli e le loro scuole. Ai posti di responsabilità verranno chiamati ex ufficiali dell'esercito A.U., come il conte Marino Pace che diventerà Prefetto della provincia, il quale amava definire gli italiani *"beduini"*.

Davanti a questi fatti e durante questo tormentato periodo l'atteggiamento "politico" della città rivela una pressoché totale estraneità.. Latita in particolare la presenza di un organismo militare e politico cittadino. Il CLN, che si era fatto vivo il 2 settembre con un esposto al Prefetto tendente a vedere ristabilite in città le libertà democratiche, è poi completamente assente lungo tutto il mese e, quindi, nel corso della Battaglia di Gorizia. *"La gioventù di città - osserverà Emilio Mulitsch -rimase quasi assente"* . Scriverà Roberto Spazzali: *"In Gorizia non esisteva una formazione armata partigiana italiana organicamente riconoscibile"*- il rapporto della Questura di Gorizia dall'aprile del '44, già citato, preciserà che *"di gruppi partigiani facenti capo al comitato di liberazione nazionale non si ha qui sentore di esistenza"*.

In uno scenario così convulso e disperato si avverte il bisogno di cogliere un segno di normalità nello scorrere della vita quotidiana della città. I giornali ricompaiono con le cronache locali soltanto il 20 settembre e, accanto alla notizia che nella serata del 12 una colonna di SS germaniche è entrata a Gorizia *"attraverso i due corsi imbandierati"* avvertono che il servizio di autobus funziona regolarmente e anche quello ferroviario *"tranne quello per Trieste"*.

Vittorio Pettarin riferisce *"Trascorsero alcuni giorni, in città ritornò la quiete . La gente usciva dalle case per la passeggiata lungo il corso. Coprifuoco o no rincasava alle ore nove. Questa, dei goriziani, era una vecchia abitudine"* .Il settimanale della Curia isontina "L'Idea del Popolo" pubblica il suo ultimo numero il 12 settembre con la cronaca delle funzioni religiose svoltesi proprio l'8 settembre, ricorrenza della Natività di Maria Vergine, nel Santuario di Montesanto. Vi hanno partecipato tremila fedeli, di cui mille ottocento hanno ricevuto la Santa Comunione.

"L'Idea del Popolo" pubblica il proclama armistiziale di Badoglio, ma non rinuncia a richiamare i fedeli all'osservanza dei principi della morale cristiana, fra i quali quello della modestia nel contegno e nel vestire. Quasi accanto al testo del comunicato del maresciallo Badoglio appare il seguente appello :*"Signorine! Signorine! Andando a quel modo in bicicletta, sedendo a quel modo in luogo pubblico, date scandalo! Sarete responsabili di tanti e tanti peccati! Pensateci e pensate anche alla vostra anima!"*. Un segno di normalità, almeno questo.